



INTERVENTO INAUGURAZIONE MOSAICO SANTA BAKHITA

SCHIO, 28 GENNAIO 2018

Care Suore canossiane, cari alunni, genitori, insegnanti, cari fratelli e sorelle in Cristo, cari amici,

«Un germoglio spunterà dal tronco di lesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore» (Is 11, 1 -2). Queste parole del profeta Isaia affermano con chiarezza che dal tronco di lesse sarebbe nato il Messia, Gesù Cristo, nostra redenzione e salvezza. È lui l'albero della vita, fonte inesauribile di ogni grazia e da Lui abbiamo ottenuto la liberazione dal peccato e dalla morte.

Il riferimento all'albero della vita rimanda il nostro pensiero al mosaico e alla lapide antistante la chiesa che poco fa abbiamo inaugurato. Vogliono ricordare il 70° anniversario della nascita al cielo di santa Giuseppina Bakhita, ma intendono anche essere un monito per farci comprendere chi è il vero autore della vita: Cristo Gesù.

È Lui che ha eliminato ciò che ci rendeva schiavi, come ben evidenzia il mosaico con l'immagine delle catene rotte che cercano di avvolgere il tronco. Esse tentano di soffocarlo, ma non vi riescono, perché l'albero cresce continuamente e più di quanto possano tentare di imprigionarlo. Infatti, la vita divina è superiore al male, al peccato, alla morte, perché in essa scorre la linfa della grazia. Chiunque si innesti su quel tronco sarà salvo. Santa Giuseppina Bakhita venne liberata dalle catene proprio inserendosi nell'albero della grazia divina. Prima ancora che l'uomo riuscisse a tarparle le ali della libertà è stata afferrata dal Signore che l'ha resa una nuova creatura in Cristo. Per questo, le catene del mosaico rappresentano tutto ciò che impedisce all'uomo di giungere a Cristo, tutto quanto offusca la sua dignità e gli impedisce di essere felice.

Noi siamo stati creati a immagine di Dio, tuttavia il male cerca in mille modi di deturpare questa impronta divina. Anche l'uomo, purtroppo, collabora più o meno coscientemente a distruggere dentro di sé quell'immagine lasciata nel suo intimo dal Creatore. In questo senso, risalta ancor di più il merito della santa, che è stato quello di ritrovare in sé l'impronta di Dio e di lasciarsi plasmare dallo Spirito, di abbandonarsi alla sua grazia. In questo modo, a poco a poco, il Signore l'ha conquistata a sé. Come una nuova Maria, con il suo «sì» ha permesso a Dio di compiere grandi cose.



In questo modo, santa Giuseppina Bakhita ha vinto doppiamente la schiavitù: quella degli uomini e quella del peccato e del male. Ha saputo ristabilire in lei quella dignità che le era stata sottratta per soddisfare l'avidità e gli interessi feroci degli uomini. Bakhita ha dovuto percorrere una strada ardua e dolorosa per giungere alla pienezza della vita. Il Signore l'ha voluta assimilare a sé lungo la Via della Croce. L'ha associata alla sua passione per il bene dei fratelli. Se la Provvidenza le ha preparato una strada non facile per raggiungere la santità, dobbiamo riconoscere che ella ha saputo collaborare alla grazia con una fede incrollabile, un'umiltà e una semplicità ammirevoli. Doti che la resero cara e stimata dalla gente, non solo di Schio, ma di tutta Italia. Era impossibile infatti non amarla, perché il sorriso sul suo volto apriva gli altri alla fiducia, in quanto rifletteva la sua unione con Dio.

Il Signore ha tanto amato Bakhita da volerla accanto a sé, ha permesso che venisse frustata, umiliata, calpestata nella sua identità, tanto che il trauma del rapimento per ridurla in schiavitù offuscò la sua mente e cancellò indelebilmente i riferimenti alle sue origini. Si ritrovò un'aliena in mezzo agli uomini, come un'estranea.

Ma in tutto questo dramma, nel mezzo di queste ardue prove e dolori, si rivelò l'amore di Dio per lei. Quando tutto sembrava finito e la sofferenza non trovava fine, ecco che la Provvidenza le aprì una strada. Il calore della vita si riaccese, la scintilla dell'amore di Dio scosse alla compassione i cuori induriti. L'albero della vita trionfò su tutto ciò che voleva condurla alla rovina.

L'infinito amore di Cristo per Bakhita contagiò attraverso di lei chiunque la incontrasse. Non si poteva rimanere indifferenti davanti a questa donna così umile, così piena di speranza e di devozione per la Vergine Maria.

Con il suo esempio, Santa Giuseppina ha qualcosa da dire al nostro mondo, alla nostra società. Ci ricorda che la vita ha un valore che niente e nessuno può eludere. La sofferenza di tante persone vittime della tratta non può lasciare indifferenti. Sono queste le nuove schiavitù che vogliono ridurre l'uomo a semplice oggetto da opprimere e schiacciare per trarne denaro e piacere, asservendolo tanto fisicamente quanto spiritualmente. Sono schiavitù fomentate dai nuovi mercanti di morte, che calpestano la dignità umana per scopi personali o per puro interesse economico.

Nessuno può ergersi a padrone della vita degli altri. Solo il Signore è il Creatore che tiene in mano la nostra esistenza. Ma Dio è amante della vita e la rispetta. Non è come l'uomo, che spesso, con il suo egoismo, vorrebbe sfruttare a proprio vantaggio quella degli altri.

Papa Francesco nella catechesi dell'Udienza generale di mercoledì 8 febbraio 2017, giorno in cui si celebra la Giornata di preghiera e riflessione contro la tratta delle persone, ha voluto sottolineare che questa ricorrenza cade proprio nella



memoria liturgica della santa. In quell'occasione ha sottolineato come *«questa ragazza schiavizzata in Africa, sfruttata, umiliata, non ha perso la speranza e ha portato avanti la fede, e finì per arrivare come migrante in Europa. E lì sentì la chiamata del Signore e si fece suora. Preghiamo santa Giuseppina Bakhita per tutti i migranti, i rifugiati, gli sfruttati che soffrono tanto, tanto»*.

A questo proposito, mi ha colpito una frase della santa che traccia come una sorta di bilancio della sua esistenza, riletta alla luce della Provvidenza: "Tutta la mia vita è stata un dono suo: gli uomini sono strumenti; grazie a loro ho avuto il dono della fede". La fede è stata la forza di Bakhita. Lei stessa ammette che se avesse conosciuto Dio prima, il periodo di schiavitù in Africa sarebbe stato meno doloroso.

Ricordiamo oggi anche tutti quelli che nella carità e nella solidarietà si prendono cura dei fratelli più bisognosi e sofferenti, cioè gli ultimi della società, come lo sono le vittime della tratta.

Tra le buone samaritane, troviamo le Figlie della Carità canossiane che, fedeli al carisma della fondatrice, santa Maddalena, sono da sempre impegnate in prima linea nel sovvenire ai bisogni dei poveri e dei fratelli per ristabilire in loro la dignità dei figli di Dio.

Tante suore sono state e sono tuttora al servizio dei fratelli nelle condizioni più difficili, dove rischiano la vita pur di portare il Vangelo e la carità di Cristo. Anche loro, come Bakhita, sono sostenute dalle fede in Dio. Penso alle tante figure che si sono distinte per carità e per fede all'interno della congregazione. Ricordo madre Luigia Grassi, madre Teresa Pera e madre Fernanda Riva, solo per citarne alcune.

A tutti voi auguro di imparare a donarvi agli altri, come ha fatto Bakhita, affinché, attraverso la vostra buona testimonianza possano riconoscere in Cristo Signore la fonte di ogni bontà e, abbandonandosi al Suo volere, portino di pace e di vera gioia per tutti.

Pietro cardinale Parolin
del titolo dei Santi Simone e Giuda Taddeo
a Torre Angela
Segretario di Stato